

Romaeuropa

Metal Machine di Lou Reed con Zeitkratzer

«Metal Machine Music» di Lou Reed si staglia misterioso come la stele in «2001 Odissea nello spazio»: a riportarlo sulla terra ci penserà l'ensemble Zeitkratzer, stasera al Palladium (ore 20.30, piazza Bartolomeo Romano 8) per Romaeuropa Festival. L'album «Metal Machine Music» proponeva oltre un'ora di sola chitarra elettrica, potente, incisiva e distorta, senza titoli, canzoni, testi, né voce umana. Appena pubblicato, nel 1975, è stato un colossale fiasco commerciale, ma presto ci si rese conto che era un disco profetico di molte



Tedeschi

L'ensemble Zeitkratzer, diretto da Reinhold Friedl, si esibirà stasera al Palladium

nuove tendenze, dal punk alla no wave, fino a diventare il testo di riferimento per la musica noise, industrial e per la nuova elettronica popolare. Negli anni '90, la ristampa in cd vende diverse migliaia di copie e nel 2002 gli zeitkratzer, fondati nel 1999 da Reinhold Friedl, tentano una follia. Arrangiare quella musica per 9 strumenti classici, archi, fiati, pianoforte e percussioni ed eseguirla dal vivo con amplificazione: l'esperimento riesce. Ora arriva in Italia nella sua trascrizione definitiva.



On Stage

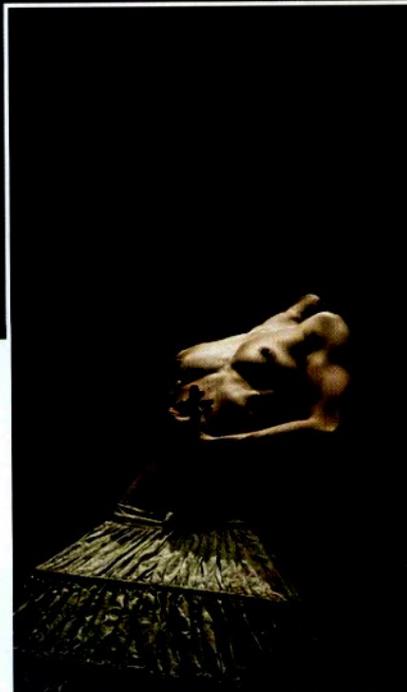
www.vogue.it/people-are-talking-about/musica-teatro-cinema



“Sperimentare” è la parola d’ordine. I giovani talenti del teatro italiano lo fanno mescolando body art, installazione, video, performance. E vanno al cuore dei problemi, con sguardo attento all’oggi, centrandoli con folgoranti show. Come “Sei gradi”, dei Santasangre (al 41° Festival internazionale del teatro-Biennale di Venezia teatro, “La nuova creazione scenica italiana”), in cui la protagonista, Roberta Zanardo, appare dietro un vetro, completamente ricoperta d’argilla. E, mentre la sua voce si mescola a suoni elettronici e a immagini di ecosistemi, il precario abito si autodistrugge nel tragico, apocalittico finale. «Siamo partiti dalla tesi, diffusa e controversa, che ipotizza, qualora la temperatura sulla Terra aumentasse di sei gradi, la totale desertificazione e quindi l’impossibilità della vita», spiega l’attrice. «Non ci interessava creare uno spettacolo didattico o ecologico; ci premeva, piuttosto, restituire un segnale d’allarme per la salvaguardia del pianeta». Ancora alla Biennale, in “Displace #1. La rabbia rossa”, di Muta Imago, quattro attrici cercano invano una via di fuga dallo spazio circoscritto di un labirin-



to; immediata è la percezione della loro frustrazione, tra tormento e solitudine. «La rabbia rossa è quella che leggi in certi sguardi che incroci per strada», chiosa la regista, Claudia Sorace. «Un concentrato di violenza pronta a esplodere». Approfondisce il tema dell’incomunicabilità l’installazione “Distanza di sicurezza”, di Daniele Spanò (RomaEuropa festival, Digitalife²): crea a terra un cerchio di luce intermittente, ma, quando gli spettatori vi si avvicinano incuriositi, non succede nulla; possono solo stare lì in piedi, a fissare quell’area luminosa. «Oggi internet e i social networks favoriscono i contatti tra le persone», spiega Spanò. «Al contempo, nel mondo reale, i rapporti umani si fanno sempre più difficili, problematici. La mia opera sottolinea questo disagio attraverso la sua impenetrabilità». Di contro, “Aure”, del Teatropersona (a Venezia),



è un inno al silenzio che si rifà alla “Recherche” di Proust e alla pittura di Wilhelm Hammershøi, seducendo con i suoi chiaroscuri, con un triangolo amoroso inaspettato e un finale imprevedibile. «È come entrare in una sorta di camera oscura interiore», afferma il regista Alessandro Serra, «dove si possono distinguere anche i sentimenti più nascosti». La compagnia MK (al RomaEuropa festival) si affida all’improvvisazione per “Instruction series III: Orang Orang”, di Michele Di Stefano, che spiega: «I performers ricevono via mail istruzioni che interpretano su un palcoscenico affollato di oggetti, tra cui palline da golf. È un modo per osservare le diverse reazioni individuali innescate da un’identica indicazione. I risultati sono sorprendenti». Grida infine contro la mercificazione del corpo femminile “La merda”, di Cristian Ceresoli (festival Milanoltre), in cui Silvia Gallerano è in scena nuda, illuminata da quattro faretto. Ceresoli crea una scrittura originale, ispirata allo “stream of consciousness” di Joyce, per scatenare la bulimica confessione di una giovane (non bella), che tenta, con ostinazione e coraggio, di aprirsi un varco nella società dello spettacolo. «È un’invettiva violentemente ironica», dice l’autore, «che va al fondo dello squallore a noi contemporaneo».

La rabbia è nuda by Zoraide Cremonini

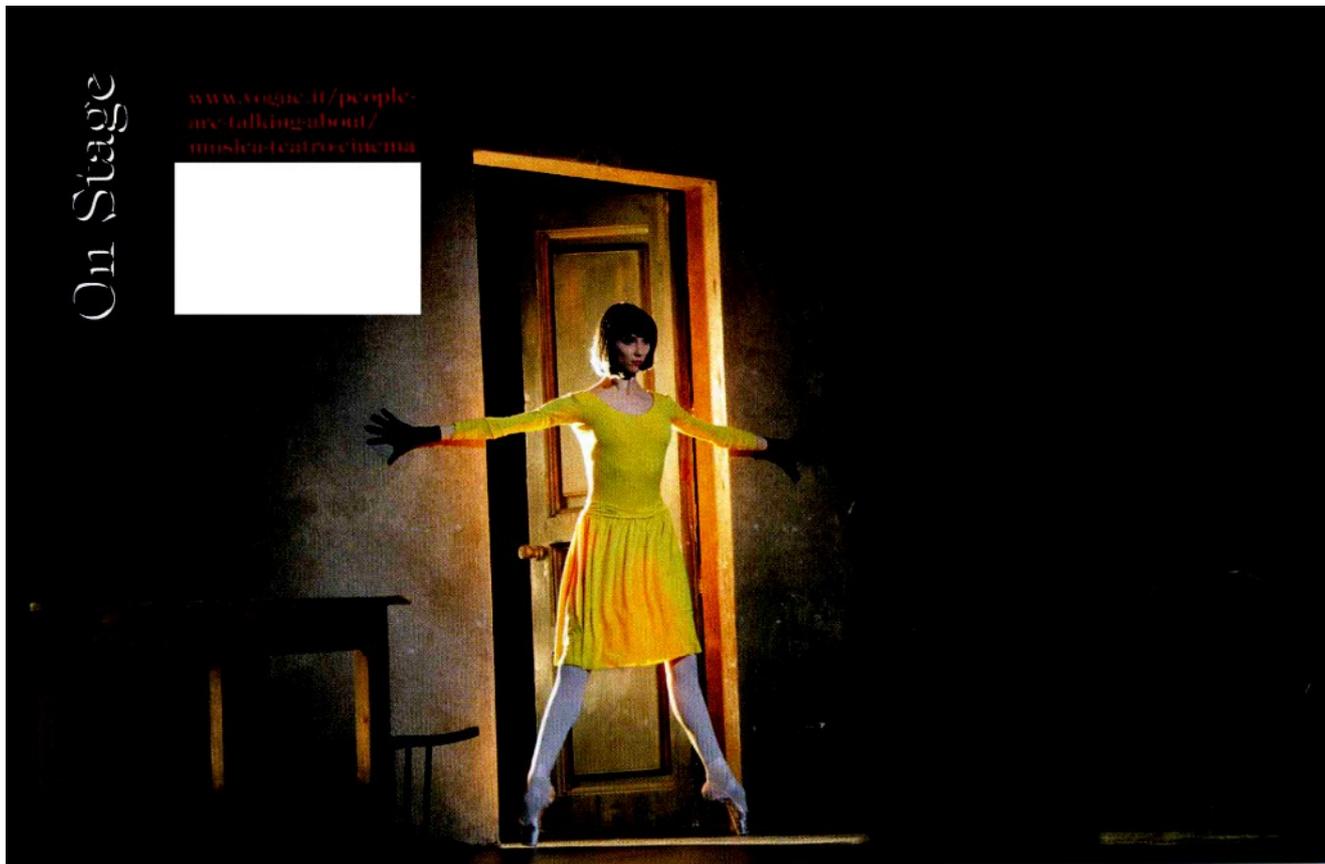
Dall’alto a sinistra, in senso orario. La compagnia MK in scena con “Instruction series III: Orang Orang”, a Roma, 30/10, roma.europa.net (foto courtesy Andrea Macchia). Silvia Gallerano in “La merda”, al festival Milanoltre, Milano, 4/10, milanoltre.org. “Aure”, di Teatropersona, e “La rabbia rossa”, di Muta Imago (foto courtesy Luigi Angelucci); a Venezia dall’11 al 15/10, labiennale.org.

Per raccontare la loro visione del mondo, i giovani talenti del teatro italiano scelgono un mix di arti visive e pura drammaturgia. Che presentano in tre grandi rassegne



On Stage

www.vogue.it/people-are-talking-about/musica-teatro-cinema



Danzando Nietzsche

by Valentina Bonelli

Sempre più numerosi sono i coreografi contemporanei che si misurano con la filosofia. Così l'antico connubio tra danza e amore per la sapienza invade le scene

Sopra: Svetlana Zakharova in "Le jeune homme et la mort", Balletto del Teatro Bol'shoj, teatro Bol'shoj, Mosca, 9-10/11; bolshoi.ru (foto courtesy Damir Yusupov). "Si, viaggiare", Théâtre de la Bastille, Parigi, 17-24/10; festival-automne.com. "La ragazza indicibile", teatro Carignano, Torino, 15/10; torino danzafestival.it; e teatro Storchi, Modena, 22/10, vie festivalmodena.com. Mahmoud Rabley, "Enshrined", teatro Vascello, Roma, 13/10; roma.europa.net.

Se la complessità dell'esistenza contemporanea sembra trovare nella filosofia risposte salvifiche e condivisioni di massa convogliate in festival filosofici popolari, anche la danza cerca nell'"amore per la sapienza" spunti creativi e riflessioni sull'arte. «Fatico a trarre idee coreografiche da libri o da oggetti artistici», spiega Marco Berrettini, coreografo svizzero che riflette da vent'anni sul pensiero del filosofo tedesco Peter Sloterdijk. «Quando leggo un romanzo ho l'impressione che l'autore abbia interamente articolato il suo immaginario, che gli abbia già dato forma: per questo non diventa per me una fonte di ispirazione. Con Sloterdijk o con altri filosofi contemporanei le questioni sono molto più aperte: la teoria può diventare colori, scene, corpi, frasi, movimenti». Ma se le radici filosofiche della danza si perdono nella greccità dionisiaca per arrivare sino alla modernità di Nietzsche nell'interpretazione dell'arte di Tersicore come espressione di una dimensio-

ne inafferrabile, quali sono le correnti di pensiero che meglio incontrano la coreografia contemporanea? Berrettini resta nel solco del mito dichiarando di aver fatto propria la massima nietzschiana «Bisogna danzare la vita», che ben si adatta al suo talento teatrale imprevedibile e generoso. «Sì, viaggiare», creato per la sua compagnia Melk Prod., nasce dalle riflessioni sulla "teoria dell'accompagnatore" di Sloterdijk, secondo la quale, spiega Berrettini, «attraverso la storia umana si vede attenuarsi l'idea e l'immagine di una presenza che ci accompagna in relazione al forte individualismo affermatosi a partire dagli anni Settanta». Si affida all'irrazionalismo anche Virgilio Sieni che, dopo "La natura delle cose", torna al pensiero di Giorgio Agamben con la nuova creazione "La ragazza indicibile". Il titolo è quello di un saggio del filosofo di ispirazione heideggeriana, in cui la riflessione sul mito di Persefone ammantata di indicibilità la figura femmi-

nile: visione incomunicabile con proposizioni, mistero rivelato agli iniziati. Il coreografo coglie quest'ineffabilità e trasforma il mito della fanciulla rapita e condotta nell'Ade in una variazione coreografica contemporanea sull'animo femminile. Anche "Le jeune homme et la mort", balletto di Roland Petit su soggetto di Jean Cocteau, emblema dell'esistenzialismo francese, cela nella figura femminile – una fanciulla dai capelli corvini di luttuosa bellezza – l'irriducibilità dell'esistenza alla ragione. Mentre il personaggio del giovane tormentato che gioca con la morte fino a esserne sopraffatto, a settant'anni di distanza resta tra le immagini teatrali più forti della problematicità dell'esistere. Se sui palcoscenici occidentali, alla danza – cui è di per sé connaturato il dono di esprimere l'indicibile – il pensiero filosofico razionale non appare consono, sulle scene in fermento del mondo orientale capita persino che l'arte coreografica di Mahmoud Rabley, giovane danzatore iracheno, diventi un'esperienza mistica, mediata dalla filosofia sufi. Ma qualcuno in controtendenza c'è: William Forsythe, che chiamare coreografo sarebbe riduttivo. Se sono ormai dei classici i suoi abbaglianti balletti matematici come teoremi, oggi l'artista americano di residenza tedesca si dedica ai "Choreographic objects": oggetti artistici in movimento intorno ai quali organizza simposi, dov'è il filosofo cognitivista a occupare il posto d'onore.

La compagnia della coreografa in scena al Maxxi

Trisha Brown, danza moderna

Sarà il Maxxi a fare da palcoscenico alle creazioni "storiche" della Trisha Brown Dance Company, una delle icone della danza contemporanea alla quale Romaeuropa Festival dedica una parte importante della sua manifestazione. Per tre giorni, martedì 18, mercoledì 19 (ore 15 e ore 18) e sabato 22 alle ore 15, il pubblico potrà rivedere o

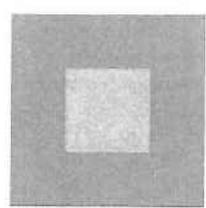


Una scena di "Spanish Dance"

scoprire le coreografie degli anni Settanta della grande artista statunitense, alcune delle quali presentate per la prima volta in Italia seppur riviste e aggiornate come "Leaning Duets I / II", sperimentazioni sull'equilibrio e il disequilibrio che troveranno poi applicazione nel suo teatro successivo, e "Scallops". Pezzi pervasi da una soffusa ironia, uno dei tratti tipici della Brown, comune anche al brillantissimo "Spanish Dance", che usa come colonna sonora la canzone

"Early Morning Rain" nell'interpretazione di Bob Dylan. Lavori nati non per teatri convenzionali, ma per spazi aperti in cui liberare l'energia, la vitalità e la fantasia del movimento come "Accumulation", basato sul rapporto tra ripetizione e accumulazione graduale di piccole figure, e le architetture ritmiche di "Sticks" e "Figure 8". Via Guido Reni, 4/A - Biglietti: 11 euro in vendita esclusivamente presso la biglietteria del Maxxi, tel. 06.32810.

Giovanni D'Alò



fanatic

aboutfestivals il magazine dei festival italiani

€5 - Trimestrale - Fanaticaboutfestivals - Anno VII Numero III - Bologna 19 agosto 2011 - Reg. Tribunale di Bologna n. 7442 del 06/07/2004.

Roma Europa Festival

Roma 7 Ottobre – 30 Novembre
XXVI edizione

romaeuropa.net/festival

L'edizione 2011 del Roma Europa Festival presenta un ricco programma suddiviso in cinque capitoli per un festival lungo due mesi nei quali si intrecceranno i più diversi linguaggi contemporanei. 39 gli appuntamenti in programma, con ospiti come Romeo Castellucci, Jan Fabre, Saburo Teshigawara, Trisha Brown, Peter Brook e The Irrepressibles, ma anche le nuove generazioni, rappresentate da artisti come Hofesh Shechter. Le diverse sfaccettature della musica contemporanea hanno da sempre avuto un posto in prima fila al Roma Europa Festival, grazie alle performance di Mario Brunello e Teho Teardo nel-

le Fughe di Bach, o l'ecllettismo suggestivo e ironico di Uri Caine e Cifariello Ciardi. Quest'anno il festival si apre anche allo scenario del rock sperimentale e contemporaneo, insieme alla musica classica e alle contaminazioni tra musica e poesia.